

Il punto di vista di una psicanalista

di Chiara Rosso

Prima di entrare nel merito di questa originale sentenza di Paola Di Nicola ed allo scopo di contestualizzare meglio la riflessione, vorrei soffermarmi su alcuni aspetti relativi al tema dell'adolescenza e di come essa si cali nella nostra società attuale. Mi sembra quindi interessante sviluppare il discorso prendendo spunto da una intervista ad Anna Nicolò, neoeletta presidente della Società italiana di psicoanalisi, comparsa sul Manifesto in data del 12.2.2017 e condotta da Francesca Borelli.

“L’incapacità di simbolizzare che è propria di tanti nostri pazienti, dipende dal fatto che la cultura attuale non accetta il limite”, è questo in sostanza l’oggetto dell’intervista. Siamo, infatti, immersi in una cultura che pone il corpo in primo piano, sullo sfondo di un sofferto sentimento di vuoto dove il ‘fare’ prevale sul ‘pensare’. In un altro punto dell’intervista si sottolinea la “ cultura dell’illimitato ma anche dei limiti estremi”, caratterizzata da una contiguità con l’esperienza del trauma e della catastrofe. I ristretti orizzonti temporali privilegiano dunque l’incontro sincronico “dell’ora” e del “subito” e d’altra parte la dimensione della Rete dove tutto è possibile, esprime il trionfo di una certa onnipotenza e del “come se”.

Per i giovani in particolare, è sempre più difficile ai giorni nostri avviare processi identitari in una società in cui crollano i *garanti metasociali*, così definiti dallo studioso e psicoanalista francese René Kaës (*Le alleanze inconsce*, 2010, ediz. Borla) come l’insieme dei miti, delle ideologie e delle credenze. Il collasso di questi ‘garanti’ si ripercuote sul cedimento dei *garanti metapsichici* su cui poggia invece lo sviluppo identitario dell’individuo, vale a dire il rispetto degli interdetti fondamentali, la rinuncia alla realizzazione diretta delle nostre mete pulsionali ed infine il rispetto della funzione paterna.

La protagonista della sentenza di Paola Di Nicola è una giovane donna che per la sua età potremmo collocare nella fase della seconda adolescenza.

E allora ci chiediamo: come viene vissuta l'adolescenza in epoca odierna? La risposta a questa domanda costituisce a mio avviso lo sfondo necessario in grado di aiutarci a comprendere meglio le complesse dinamiche di questa dolorosa vicenda.

Il tempo dell'adolescenza è in qualche modo un prodotto di 'lusso' che caratterizza la nostra società occidentale, esso rappresenta la seconda edizione della prematurità umana, come sottolinea la psicoanalista francese esperta di questi temi, Florence Guignard (*Quelle psychanalyse pour le XXIe siècle?*, 2015, ed. Ithaque, *Nel vivo dell'Infantile*, 1999, FrancoAngeli). Il privilegio di poter assicurare un'adolescenza ai nostri figli implica per l'umanità l'opportunità di procedere sulla strada dello sviluppo del pensiero. Nella nostra società patriarcale, solo fino a qualche decennio fa, il bambino passava rapidamente dallo stato di *infans* allo statuto di adulto. Prima del prolungamento dell'obbligo scolastico e con l'entrata precoce nel mondo del lavoro i ragazzi in età pubere erano dunque costretti a maturare presto, staccandosi dalle figure genitoriali. Oggi il tempo intermedio che dall'infanzia conduce all'età adulta si è enormemente dilatato. La crisi economica e i cospicui mutamenti che hanno attraversato la struttura della famiglia fanno sì che i giovani si trovino a dover convivere per un tempo molto lungo con i genitori, al di là di ogni vincolo morale e giuridico. Di conseguenza, si ritardano alcune tappe fondamentali per la loro maturazione, tra cui i processi di separazione. Nel contempo lo scenario dei rapporti intergenerazionali e quello che coinvolge i rapporti di coppia si è molto trasformato.

Per uno sviluppo armonioso, ogni individuo dovrebbe crescere all'ombra dell'articolazione di due vettori ideali: uno verticale, vincolante o della filiazione, segnato dal susseguirsi delle generazioni e contrassegnato dalla differenza dei sessi, e quello orizzontale molto più aleatorio e fragile, costituito dalla relazione di coppia. Oggi questo secondo asse è messo a dura prova da un insieme di mutamenti sociali ed antropologici. D'altra parte anche l'asse della filiazione, ad esempio, risente dei cambiamenti legati alle nuove frontiere concernenti le tecniche procreative. Il processo procreativo è ora separabile (l'embrione ha una entità giuridica che prima non aveva) e l'atto generativo è attraversato da mutamenti considerati impensabili fino a poco tempo fa.

Il frequente sfaldamento della coppia, la sua dissoluzione e ricombinazione tendono a proiettare i figli verso l'asse più stabile della filiazione rappresentato dal rapporto genitore/figlio. In altre parole, il figlio tende ad essere 'inglobato' in una relazione duale (spesso soffocante). Nel contesto di separazione dei genitori, egli oscilla dall'asse

materno a quello paterno mentre difetta il ‘collante’ dei due assi e cioè la relazione di coppia. La struttura triangolare che la coppia forma con il figlio che ha generato offre a quest’ultimo il limite identitario necessario al suo sviluppo. Il riassorbimento del giovane nella filiazione, invece, favorisce lo svilupparsi di meccanismi confusivi. Vi è un livellamento delle differenze generazionali; in condizioni di crisi si realizza l’inversione dei ruoli generazionali, come nel caso di figli che fungono da genitori ai propri genitori.... La stessa moda vestimentaria concorre ad assottigliare le differenze generazionali (le mamme che si vestono come le figlie fino a confondersi con esse ad esempio). Mentre le fragilità dei genitori si riversano sui figli, i figli come ‘eterni bambini’ stentano a crescere e al posto di una vera maturità che si nutre di passaggi faticosi legati alla frustrazione e alla solitudine, essi sviluppano una sorta di ‘pseudomaturità’. E d’altra parte la nostra società consumistica offre una molteplicità di oggetti che concorrono a costituire questi ‘falsi-Sé’, oggetti che diventano oggetti feticci, accessori di identità fragili fondate sull’apparenza. Il rapporto col denaro si inserisce in questo contesto assumendo il valore di un sostituto rispetto alla crescita personale e allo sviluppo dei propri ideali.

Per la protagonista della sentenza dobbiamo prendere in considerazione anche il ruolo fondamentale esercitato dall’amicizia. A quell’età la condivisione di esperienze nuove, gli aspetti legati al gioco e il potere dell’imitazione concorrono a strutturare la personalità ma possono anche, nel caso di personalità fortemente influenzabili, condizionarla in senso negativo. L’accesso ad internet, infine, permette di entrare in un mondo senza controllo dove i ragazzi non bene attrezzati psicologicamente sono facilmente manipolabili. L’incompleta maturità psichica della vittima fa sì che la stessa abbia iniziato ad accostarsi ai clienti adulti “come se fosse un gioco”, venendo poi presa in un ingranaggio senza facile uscita. Il deprezzamento identitario di questa ragazza e lo stravolgimento del valore accordato al sesso l’hanno proiettata in seguito verso un degrado inevitabile.

La relazione con la madre sembra progressivamente pervertirsi. Se inizialmente la madre pare avere a cuore il bene della figlia, la visione di facili guadagni ottenuti da quest’ultima unita alla fragilità della sua condizione di donna abbandonata dal marito e lasciata senza mezzi, contribuiscono a corromperne lo spirito. La madre ‘diventa’ la prima sfruttatrice della figlia ed i ruoli nella filiazione sembrano invertirsi: è la

figlia che contribuisce al sostentamento economico della madre anziché il contrario. D'altro canto la relazione col padre è contrassegnata dal disinteresse di quest'ultimo per la famiglia, egli esprime il suo legame con la figlia solo attraverso il denaro. Questo aspetto è importante perché, come osserva anche la Di Nicola, esso costituisce una sorta di preforma della relazione che la ragazza intrattiene con i clienti adulti, i quali appunto, la pagano per le sue prestazioni.

La sentenza su cui sono chiamata a riflettere mette dunque in luce vari aspetti.

1. Una attenta lettura umana oltre che giuridica del caso in oggetto da parte del giudice.
2. Un tentativo di offrire alla vittima un risarcimento che trascenda il mero valore quantitativo sul piano economico ma costituisca anche occasione di riparazione.
3. Il suggerimento, attraverso l'acquisto di libri specifici, di potenziare il versante intellettuale-cognitivo della ragazza per contrastare il fenomeno di disistima e di degrado personale.

Se la direzione di questa decisione va nel senso di 'rieducare' la ragazza combattendone la povertà morale e riaccendendo in lei una scintilla di dignità sulla scia dell'esempio di illustri scrittrici, non possiamo che apprezzare questa decisione, anche se la complessità della situazione della vittima merita di essere esaminata a livelli più profondi. Questa ragazza si è smarrita rinunciando al suo valore psichico e intellettuale; tuttavia è illusorio supporre che il suo comportamento sia dettato da una scelta pienamente voluta e cosciente. Certo, nessuno l'ha obbligata a prostituirsi ma alla luce delle mie riflessioni iniziali, la ragazza presentava già una vulnerabilità personale tale da renderla facile preda di una deriva del genere.

Il problema della ragazza sembra dunque essere più profondo della rinuncia ad una dignità di donna e va ricercato proprio nel fondamento della sua identità che si basa sullo spessore dei legami affettivi. Il legame con la madre è forte ma è un legame ormai malato e perverso, quello col padre è quasi inesistente. Bisogna dunque ripartire proprio dalla dimensione affettiva relazionale che è stata compromessa, se vogliamo in qualche modo tentare di 'riparare' il dramma di questa giovane donna.

Dal vertice della mia osservazione la prescrizione di un trattamento

psicoterapeutico costituirebbe una base di partenza indispensabile, fortemente augurabile, ma capisco bene che non lo si può imporre.

Trovo che il gesto relativo al risarcimento previsto dalla giudice implicante l'acquisto di libri - al di là del loro contenuto specifico su cui si potrebbe esprimere opinioni differenti - ha di per sé una valenza terapeutica oltre che pedagogica. Probabilmente il ruolo correttivo/educativo che potrebbe scaturire dalla lettura di questi libri appartiene ad un secondo tempo. Il primo tempo di questo intervento sta nell'attenzione al versante relazionale che la giudice mostra di avere, personalizzando la sua decisione e adattandola alla particolarità della vicenda.

La giudice pone innanzitutto un limite là dove nessuno prima l'ha posto, né la madre, né gli educatori entrati a contatto della ragazza, né tanto meno gli adulti, clienti della ragazza.

In secondo luogo la Di Nicola non cade nella ripetizione di offrire denaro a chi per denaro si è degradata vendendo il proprio corpo.

Per concludere, riprendendo le mie osservazioni iniziali relative alla crisi della simbolizzazione che colpisce la gioventù odierna, mi sembra che la Di Nicola offra a questa ragazza proprio un invito a pensare e dunque a poter simbolizzare. E se questo suo gesto complesso e meditato potrà allo stato attuale non essere pienamente compreso da parte della ragazza e forse addirittura anche mal vissuto, esso sarà probabilmente oggetto di una riflessione futura proprio grazie alla valenza personale e affettiva che la giudice ha saputo trasmettere in questa occasione.